

Giuliano Scabia

VIAGGIO D'INVERNO DELLA CERVA

Cade la neve - è naturale
(naturale cosa sia la cerva più
non sa: naturale e così sia: così è
come accadrà, suo destino sì la cerva sa).

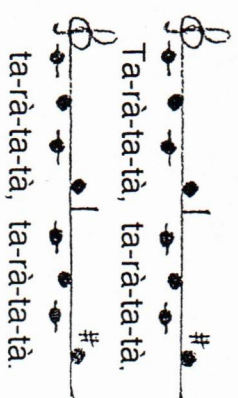
E' l'ora, nel poema, della neve:
il cervo bianco appare - re del tramonto, re della foresta,
caracollante come gli antichi **||** poeti cavalieri
sì amorosi, lo sappiamo, della loro spada.



S'aggira il cervo in sua bellezza re -
sente la tenerezza della neve -
bruca i nuovi abeti e se ne allieta -
studia del terreno la solidità.

Naturale cosa sia la cerva più non sa:
vede le funivie, le autovie, le aviovie
e tutte le belle protesi dell'umanità:
anche la spada è protesi, lo sa.

O natura - se natura è
tutto ciò che nascimento ha
sono natura tutte allora
le belle protesi dell'umanità?



La spada
è rossa.

Scura la foresta in luna chiara.

E' finito
il viaggio d'inverno della cerva.

Sopra la neve/dentro la foresta va
la cerva - il suo lungo viaggio
di valle in valle è verso il destino:
passa e lascia orme - e l'odore
che piace al cacciatore.

Passa e va: fruga nella neve
col bel viso - scova
i germogli d'erica e di cembro
e se ne allieta.

Ogni tanto - là dove i monti
concedono - sulla neve fresca scende (acceso
come un guerriero) un colorato
sciatore. Ta-rà-ta-tà. 
La cerva ne trae nascondimento.

Vede i villaggi cari ai sogni
degli antichi viaggiatori - ai camminatori,
ai musicisti, compositori dei viaggi d'inverno,
ai poeti calati dal Nord.

Vede i villaggi e vede gli alberghi,
vede le multiproprietà e i palazzoni
eretti per le valli dall'umanità - e sa
che spesso il sentiero è sviato - o cancellato.

Ma non si perde: non va per sentiero: sa
che il suo cavaliere l'aspettando sta.
La rara cerva nella neve va.
Si leva il vento di Bora.

Bora - Vora - infuria
attraverso la foresta - che suona
e tutto gela in ogni tronco, neve e foglia.

E' notte folta - la Bora negli anfratti
entra e rinfredda - e dappertutto il ghiaccio
per meraviglia della luna intensa
riceve orgoglio di sovrano re.

Notte chiara.

Ah!

La spada
entra
nel bel corpo tremante.

Vede la cerva in suo morire
tornar la Primavera nel fiorire
tornar l'Estate colma di grano
tornar l'Autunno col suo vino
e l'inverno passare - con neve, sciatori e destino.

Chi lo ferma il vento di Bora
per le vallate rotolante?
Vento di Bora (Vora) che aiuta
il sangue a coagularsi.

Il vento fischia sulla spada lama
che lo taglia: la bella
fidanzata e vera amante
ora si reca al cuore della cerva.

Gente del novecento - vedi
i poeti notturni? - ombre
sotto la luna:

qui
vorrebbero
aiutare
ma niente
sanno
fare.

Ahi!

Ora
cervo e cerva
sono pronti.

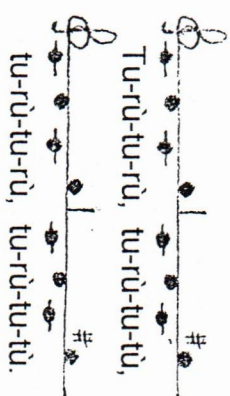
Quando è più notte - ma profonda -
rapido un riflesso improvviso va
dentro lo sguardo - e subito
la cerva sa che amore e morte
da quella luce avrà.

Giunge la cerva seguendo la luna
a un castello spento:
vede le torri, le scale rotte, le sale, le stanze
e ha, per un momento, paura.

Stanze della mania, della poesia,
sale dei cavalieri: scale e
torri per l'occhio aiutare
a immaginare chi amico o nemico viene.

Sale la cerva (solo per guardare)
sopra l'alta Roda di Vaèl/roccia immensa -
se della spada vede il luccicare
per la foresta avanzare.

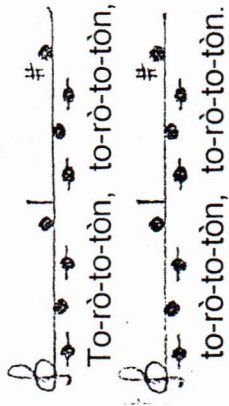
Nessuno sa cosa sia destino:
nessuno sa chi sia re d'amore:
dentro l'albergo dorme lo sciatore:
vagano nei boschi i poeti antichi.



Solo il vento sa - lo spirito del vento
delle fole re - corri, gente del novecento, verso
dove spinge il vento - soffia, o soffia
con lui per animarlo. Puoi?

Cervo e cerva ora viso a viso
aspettano tremanti di stupore:
battono i cuori con paura:
è il vento che li fa pulsare.

Il cervo bianco - con la spada in mano
della cerva sente l'odore
e l'amore -
d'amore e morte il desiderio sente.



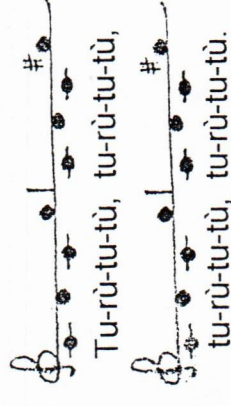
Sentire è natura - natura è sentire:
la spada ha gloria - la cerva amore:
trema la mano del cervo amoroso:
lama lucente del cervo assassino.

Passa una nuvola scura sopra la luna
e la foresta chiara si fa bruna:
la cerva trema - sta per apparire, lo sente,
l'amante meraviglioso, del desiderio sposo.

Le stelle tremano intorno agli occhi della cerva,
rara corona:
sulle rocce qualche scalatore in bivacco
s'accorge della visione.

Accorgersi è la soglia del sogno:
adesso nel poema si svegliano le bestie:
sorgono dai cespugli e fra la neve: e
vedono il destino della cerva.

Come sono allegre metrica e armonia
quando il poema descrive la foresta:
quando all'improvviso si sveglia la mania
del viaggio d'inverno della cerva.



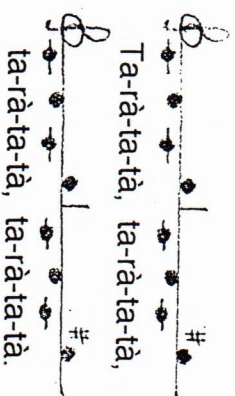
Tu improvvisamente, amore, come sai
ti svegli - e come sai dai morte:
la neve è alta, la luna è grande,
la luce è bianca.

Appare

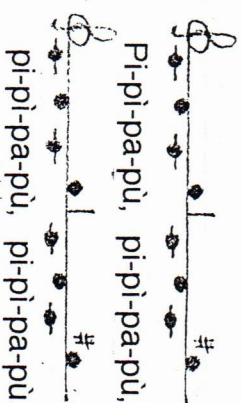
per prima

la spada.

Spada fidanzata, luce della notte,
sposa sorella, voce della madre,
mente del re, regina mai lasciata,
trionfatrice (ma solo per stanotte)
sopra ogni impianto di cabinovia.



Vede la cerva nel sotto bosco un ramo
coi germogli appena ributtati:
colma di gioia se ne accosta e mangia.
E' giunta l'ora della vita nuova.



Tenera è la cerva, rosa e tremantina
curiosa di vedere cosa sia destino:
presto (ora) la rivelazione avrà:
guida la spada il cervo a ciò che sa.

Alte montagne bianche per la neve
nette sorgenti e limpide nel vento:
cerva e cervo ecco finalmente
fronte a fronte pronti **||** per lo svelamento.